

Viaggio nell'architettura del Novecento in **T**oscana

Una mostra itinerante.

REGIONE TOSCANA
FONDAZIONE GIOVANNI MICHELUCCI
TOSCANI NEL MONDO

a cura di
Andrea Aleardi, Corrado Marcetti, Alberto Spadoni



REGIONE
TOSCANA



REGIONE TOSCANA

Presidente
Enrico Rossi

Assessore alla Cultura ed al Turismo della Regione Toscana
Sara Nocentini
Vicepresidente Vicario dell'Assemblea dei Toscani nel Mondo
Nicola Cecchi

Settore Attività Internazionali della Regione Toscana
Maria Dina Tozzi, Patrizia Barboncini, Marco Ciofini



Fondazione Giovanni Michelucci

FONDAZIONE GIOVANNI MICHELUCCI

Presidente
Giancarlo Paba

Coordinamento scientifico per la Fondazione Michelucci
Andrea Aleardi, Corrado Marcetti



TOSCANI NEL MONDO

Coordinamento dei Toscani nel Mondo dell'America del Sud

Valeria Cordovani in Bonilauri

Coordinamento per la circuitazione della mostra in Sud America
Alberto Spadoni

Un'iniziativa di Regione Toscana nell'ambito di "Cool-T",
la Settimana della Cultura in Toscana 2014



Mostra a cura di

Andrea Aleardi, Corrado Marcetti, Alberto Spadoni

Coordinamento generale, impianto grafico e impaginazione
Fondazione Michelucci

Immagini:

Archivio Fotografico Fondazione Michelucci:

Campagna fotografica 2000 di Václav Šedý
Campagna fotografica 2010 di Andrea Aleardi

Referenze fotografiche specifiche:

Alessandro Ciampi, Mauro Davoli, Franco Guardascione, Elisabetta Pieri,
Maddalena Rossi, Pietro Savorelli, Grazia Sgrilli, Davide Virdis, Sabine Wutzlhofer.

Disegni:

Archivio Disegni Fondazione Giovanni Michelucci
Centro di documentazione Giovanni Michelucci di Pistoia

Immagine-guida (in copertina):

John Baldwin, *La Stazione di Santa Maria Novella*, 1940-1945 Galleria d'arte Moderna
Palazzo Pitti, Galleria d'arte Moderna

Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Polo Museale Fiorentino.
Divieto di ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo (foto R. Bardazzi)

Informazioni, schede, referenze, bibliografie, approfondimenti ed
il catalogo in formato e-book scaricabile gratuitamente su:

www.architetturatoscana.it



Copyright © Fondazione Michelucci Press, 2015



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione-NonCommerciale-StessaLicenza
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>



Fondazione Giovanni Michelucci
via Beato Angelico, 15 - 50014 Fiesole (FI) ITALIA
redazione@michelucci.it - www.michelucci.it

E-book edition - distribuzione gratuita
ISBN 978-88-99210-01-4



Rispetta il tuo ambiente:
pensa prima di stampare questo libro.

Responsabili scientifici delle ricerche:

per Fondazione Michelucci:
Andrea Aleardi, Mauro Cozzi, Ezio Godoli, Corrado Marcetti

per Regione Toscana:
Massimo Gregorini, Giambruno Ravenni

per Ministero per i Beni e le Attività Culturali, PaBaac e MAXXI architettura:
Antonia P. Recchia, Maria Grazia Bellisario, Roberto Cecchi, Marinella
Del Buono, Mario Lolli Ghetti, Margherita Guccione, Alessandra Marino,
Maddalena Ragni, Esmeralda Valente, Alessandra Vittorini.

Collaborazioni:

Lisa Ariani, Enrica Buccioni, Pietro Carafa, Marco Cavalli,
Massimo Colombo, Leonarda Musumeci, Paola Ricco.

Si ringraziano

le proprietà, i progettisti e gli studiosi per la disponibilità ed i materiali forniti:
Carmassi Studio di architettura, Tommaso Detti, Comune di Firenzuola, Marco
Dezzi Bardeschi, Fagnoni Associati, Gregotti Associati, Luccioni Toraldo Di
Francia Architetti, Archivio Vico Magistretti, Augusto Mazzini, Natalini Architetti,
Clementina Olsson Ricci, Pietro Carlo Pellegrini, Gio Ponti Archives, Paolo
Portoghesi, Rossi Prodi Associati, Studio Spadolini, Francesco Tiezzi, Paolo Zermani.

Le architetture del Novecento in Toscana sono state oggetto, negli ultimi 15 anni, di un lungo lavoro di ricerca e catalogazione condotto dalla Fondazione Michelucci con la Regione Toscana e più recentemente esteso anche al Ministero per i Beni e le Attività culturali, che ha interessato almeno 500 opere definite "di rilevante interesse storico artistico" e che rappresentano l'eccellenza toscana del patrimonio architettonico moderno.

L'attenzione per l'architettura del Novecento in Toscana nasce da molteplici motivazioni. Residenze pubbliche e private, luoghi per il lavoro, il commercio e il tempo libero, grandi infrastrutture, spazi urbani e interventi paesaggistici realizzati nell'ultimo secolo vedono la stretta coesistenza tra valore artistico e valore d'uso. Si tratta infatti di opere realizzate, in molti casi, per adempiere a funzioni pubbliche o collettive, funzioni talora totalmente nuove rispetto al secolo precedente.

Il Novecento ha visto profonde trasformazioni in Italia e l'architettura è specchio di tali trasformazioni, espressione della società che cambia e che rappresenta se stessa. Si tratta infatti di opere che oltre ai valori estetici sono portatrici di valori di memoria o di documento storico, di nuove forme di organizzazione della vita sociale, del lavoro, della produzione e del tempo libero o del rapporto tra uomo, ambiente e territorio, di nuove esigenze affiorate con il nuovo secolo, con la modernità.

Un secolo di architettura in Toscana che con l'eccezione degli edifici più noti, è assai poco conosciuto e invece evidenzia la complessità di eventi, personalità, stili che hanno animato l'architettura e la cultura del Novecento in Toscana.

Un patrimonio di valori architettonici importante da valorizzare sul piano europeo e internazionale, che consente di far conoscere un aspetto, meno noto ma importante, della Regione Toscana e della sua storia recente.

L'attività di ricerca ha infatti messo in luce, pur nel quadro di un bilancio critico dai forti contrasti, una realtà nuova e una insospettata vitalità dell'architettura in Toscana, nonostante la regione (con le sue più illustri città) appaia introvata sul patrimonio architettonico delle passate glorie storico-artistiche dei secoli d'oro. Una realtà nuova che prima era nota sul piano internazionale solo per alcune opere fiorentine fortemente rappresentative (lo Stadio di Luigi Nervi, la Stazione ferroviaria del "Gruppo toscano", la Chiesa dell'Autostrada di Giovanni Michelucci) e che invece presenta un panorama composito e articolato, formatosi in forma più legata alle esperienze del territorio e talvolta della modestia conservativa di una committenza generalmente ripiegata sul rapporto rassicurante col passato.

Si coglie una "toscanità moderna" feconda intesa come componente culturale viva - presente soprattutto in Michelucci - con connotati di sobrietà e riferimenti storici, sociali, culturali, ambientali che sul piano operativo ha vagliato e filtrato le asserzioni ideali dei movimenti di matrice nazionale e internazionale dell'architettura contemporanea, aldilà della ricerca di un carattere comune nelle interpretazioni poetiche e comunque contrapposta a quella toscanità passatista e localistica che ha sempre ostacolato il dialogo con la modernità e favorito il campionario provinciale.

Una matrice toscana è emersa soprattutto nel rapporto tra antico e moderno, connesso alle occasioni di intervento in contesti storici e paesaggistici, come ricerca di misura e intonazione ambientale, esprimendo in un certo senso una diffidenza - propria del carattere di queste terre - nei confronti dei modelli d'importazione, limitando gli accanimenti e la penetrazione del filone tecnologico/tecnocratico o il mero sovrapporsi di modelli nel paesaggio toscano.

Questa matrice toscana emerge con un carattere diffuso di urbanità delle opere di architettura che arricchisce di qualità i contesti in cui esse sono collocate e attribuisce valore allo spazio pubblico sia esso strada, piazza, giardino, mercato, quartiere, stazione, lungofiume o lungomare.

L'opera di architettura quando non è concepita come capolavoro isolato ma come elemento innovativo di un sistema materiale e immateriale di relazioni urbane e riferimenti storici riconosce spontaneamente questo tributo alla cultura della città in cui viene inclusa.

La qualità dell'abitare urbano di molte città toscane deriva in maniera considerevole dal rinnovamento storico di questo rapporto nell'inserimento delle nuove architetture e ha coinciso con interessanti esperienze di progettazione e sperimentazione.

Lo sviluppo della modernità in Toscana, seppure con tempi e accenti diversi, si è comunque intrecciato col dibattito internazionale per una disposizione cosmopolita propria di questa regione. Ospiti illustri hanno ravvivato il dibattito locale: architetti come Le Corbusier, Wright, Aalto, Tange hanno animato conferenze, visite e incontri; altri come Libera, Quaroni, Vagnetti, Benevolo hanno insegnato nella facoltà fiorentina, progettisti come Nervi, Mazzoni, Ridolfi, Muratori, De Carlo, Scarpa, Gardella e, in tempi più recenti, Rossi, Botta, Piano, Foster e Rogers hanno operato nelle nostre città.

Inoltre non bisogna dimenticare i travasi culturali e le contaminazioni del lungo periodo romano di Michelucci, di quello americano di Ricci, del ruolo nazionale di Detti. Il movimento "radicale", poi, ha offerto al dibattito internazionale una alternativa nutrita di ironia e fantasia al conformismo professionale e aperto le strade ad una generazione di sperimentatori dalla piccolissima alla grandissima scala, citando Ernesto Rogers "dal cucchiaino alla città". Dalla Toscana infine si sono mossi progettisti, storici, critici che hanno diretto, promosso, animato alcune tra le più importanti riviste internazionali d'architettura.

Questo sorta di atlante riguarda tutte le province toscane e le diverse tipologie architettoniche: dalle stazioni ferroviarie, a teatri, cinema, impianti sportivi, ospedali, scuole, caserme, fabbriche, complessi di edilizia economico-popolare, ville ed edifici di civile abitazione, sino alle opere paesaggistiche. Trovano posto opere riferibili alla stagione dell'eclettismo e del Liberty sino al neoclassicismo ed al razionalismo del periodo tra le guerre, ai neorealismi del secondo dopoguerra, al moltiplicarsi dei linguaggi architettonici dei tempi recenti ed ai percorsi creativi fuori da scuole o correnti. Tra gli altri sono presenti opere di Aymonino, Carmassi, Coppedè, De Carlo, Detti, Dezzi Bardeschi, Fagnoni, Mazzoni, Michelazzi, Michelucci, Muratori, Natalini, Nervi, Piacentini, Porcinai, Portoghesi, Quaroni, Ricci, Ridolfi, Savioli, Sottsass, Spadolini, Toraldo di Francia, ma anche edifici e opere d'architettura di autori comunque fortemente interessanti per le modalità e per i contesti su cui hanno operato.

I materiali critici ed iconografici della mostra provengono dalle attività di ricerca della Fondazione Michelucci per la Regione Toscana, in particolare dallo studio 1995-2000 "Testimonianze dell'architettura del Novecento in Toscana" illustrati una grande mostra tenuta negli spazi di Michelucci della Stazione Firenze SMN e raccolti in un volume intitolato "Architetture del Novecento. La Toscana" (2001), dalla pubblicazione "Firenze. Verso la città moderna" (2006) in collaborazione anche con il Comune di Firenze, dallo studio 2009-2011 "Censimento delle opere di architettura in Toscana dal 1945 ad oggi di rilevante interesse storico-artistico" realizzato anche con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali nell'ambito di un censimento nazionale e raccolto nella guida "L'Architettura in Toscana dal 1945 ad oggi" (ed. Alinea 2011) e in parte consultabili on-line attraverso il sito www.architetturatoscana.it sempre a cura Fondazione Michelucci. Altri materiali di ricerca vengono infine dalla mostra "Giovanni Michelucci. Elementi di Città" tenuta al museo MAXXI di Roma nel 2012 che ha presentato lo sguardo teorico e poetico dell'architetto sul ruolo dello spazio pubblico della città.

Questa mostra fotografica itinerante, che raccoglie una selezione delle opere oggetto delle varie ricerche e che in altre versioni linguistiche potrà raggiungere molti altri pubblici, è stata fortemente voluta dall'Assemblea dei Toscani nel Mondo e sostenuta dalla Regione Toscana ed è stata curata dalla Fondazione Michelucci insieme alla sezione toscana di Buenos Aires, città da cui ha preso avvio il 16 ottobre 2014 un lungo percorso espositivo per altre città e paesi, realizzata per il primo appuntamento in lingua spagnola e in preparazione in altre lingue per raggiungere tutte le parti del mondo.

Se ne ripropone per il pubblico toscano una versione italiana per continuare il proprio itinerario in questa regione e proseguirne l'azione di conoscenza e valorizzazione.



**All'alba di un nuovo secolo.
Eclettismo e Liberty in Toscana**

1911 Firenze, *Casa-Galleria*, Giovanni Michelazzi

La Toscana si affaccia al XX secolo dopo le vicende della storia italiana che hanno visto Firenze capitale del nuovo Regno d'Italia nel 1865 aprendo una stagione di grande rinnovamento urbano, ma ben presto interrotta con il nuovo trasferimento della capitale a Roma nel 1871.

Questa nuova condizione di stasi fu bene riflessa dalla rarità dei momenti di grazia che riguardarono l'architettura e le vicende artistiche e letterarie delle avanguardie fiorentine: episodi autonomi con motivazioni indipendenti, anche se partecipi di una cultura comune.

In questo quadro la Toscana ha incontrato il nuovo secolo portando con sé le eredità tardo-ottocentesche, neogotiche, neorinascimentali, mimetiche, esotico-orientaliste precedenti, come nel caso della Chiesa Ortodossa russa a Firenze (Michail Preobrazenskij, 1899-1903), ma aprendosi alla esperienze più consapevolmente eclettiche e dello stile Liberty che andavano maturandosi in Italia.

Il patrimonio dell'architettura riconducibile al Liberty in Toscana ha una certa consistenza nonostante diverse realizzazioni siano andate irrimediabilmente perdute, in particolare tra gli interni e gli allestimenti commerciali che ebbero un ruolo non secondario nella diffusione toscana del nuovo linguaggio europeo, ma anche tra le costruzioni residenziali di una certa qualità.

Il contributo toscano al modernismo si presenta con aspetti controversi e problematici rispetto al più generale contesto italiano e si configura in maniera appartata e per di più poco omogenea entro i propri confini.

La parte meridionale della regione presenta una assoluta irriverenza del fenomeno Liberty, città come Siena registrano la presenza di edifici Liberty soltanto come eccezione mentre città come Lucca – dove spiccano, tra altre opere, Villa Ducloz (Gaetano Orzali, 1903) e Villa Del Magro (Daniele Del Magro, 1912) – hanno aderito con maggiore convinzione agli aggiornati modelli decorativi e formali cosmopoliti. Diversi centri di villeggiatura, e soprattutto quelli termali e balneari lungo le coste della Versilia, da Livorno (stabilimento delle Acque della Salute realizzato da Angelo Badaloni, 1903-04) a Viareggio gli stilemi modernisti si affermarono con successo, come testimonia, tra le poche architetture pervenute, l'elegante Negozio Martini, realizzato prima del 1902, che insieme ad altre opere connota la qualità della promenade viareggina.

Firenze, anche senza l'apporto significativo di progettisti provenienti da altri più vitali contesti come invece accadde per Napoli, fu comunque la capitale del Liberty toscano grazie soprattutto ai contributi dell'originale e indipendente talento del suo maggiore protagonista, Giovanni Michelazzi (1879-1920). Purtroppo non ci furono il tempo e le condizioni perché potesse creare a Firenze una 'scuola' in senso modernista come invece fanno, con modalità differenti, Giuseppe Sommaruga (1867-1917) a Milano e Ernesto Basile (1857-1932) a Palermo o altri conclamati protagonisti del Liberty italiano, quali Raimondo D'Aronco (1857-1932), ma fu sicuramente il più dotato degli autori del Liberty in Toscana, l'unico di caratura internazionale.

La stagione del Liberty è inaugurata a Firenze dalla casa Paggi, realizzata in area centrale dall'architetto Giovanni Paciarelli nel 1903. A contrastare le polemiche sulla presunta 'incompatibilità ambientale' del nuovo stile è soprattutto il pensiero teorico e critico di Alfredo Melani (1859-1928), che rappresenta una voce significativa nel dibattito modernista italiano. In linea di massima, però, il nuovo linguaggio troverà accoglienza soprattutto nelle zone di espansione dove si va affermando la tipologia del villino, mentre resta eccezione nel centro storico. Un episodio di innesto coraggioso nel centro fiorentino è un'opera di Michelazzi, la Casa-Galleria in Borgo Ognissanti, una "calibrata dissonanza" secondo Paolo Portoghesi. Risultano infatti piuttosto precoci i successi della produzione fiorentina: se nell'Esposizione internazionale di Parigi del 1900, taluni lavori dall'evidente intonazione modernista, quali le ceramiche di Chini e i mobili di Gerard e Cutler, si aggiudicano importanti premi, due anni più tardi nell'ambito dell'Esposizione internazionale d'Arte Decorativa torinese, la partecipazione toscana mostra una sua interessante fisionomia e contribuisce in maniera rilevante a delineare il complessivo quadro della produzione nazionale. Vanno ricordati ad esempio i ferri battuti e gli elementi in ghisa di squisita fattura prodotti nelle officine Michelucci di Pistoia, presenti in tanti edifici Liberty, i fregi pittorici e le manufatti di peculiare qualità di Galileo Chini, i bassorilievi in gres dello scultore Domenico Trentacoste le ormai perdute decorazioni pittoriche di Adolfo De Carolis. D'altra parte, anche a proposito di Michelazzi, e dunque dell'autore dei più celebrati esiti del Liberty toscano, è stato notato come in diversi suoi lavori (ad esempio il villino Ravazzini del

1906-07, o i due villini Lampredi, 1907-09) contenuti innovativi e riferimenti ai nuovi modelli europei restino per lo più confinati al disegno dei pur pregevoli apparati decorativi: solo in opere più mature, e segnatamente nel villino Broggi a Firenze, commissionatogli nel 1910, l'architetto riuscirà ad estendere al complessivo organismo spaziale quelle sensazioni di fluidità e di vitalismo che dominano l'immagine degli esterni, facendo «infine dell'apparato decorativo la sottolineatura simbolica del trattamento degli spazi».

Numerose testimonianze della stagione del modernismo toscano si collocano su un territorio di confine, anche in virtù della compresenza di spunti decorativi eterogenei nei referenti iconografici: lo dimostrano, per esempio, a Firenze la palazzina Uzielli (Paolo Emilio André, 1904-06) come la casa Antonini (Adolfo Coppè, 1906-07), a Carrara il palazzo Bonanni (Enrico Bonanni, 1902-05); a Lucca il Palazzo Bertolli (Giuseppe Puccinelli, 1910-12), a Pistoia il villino Pacini (Ferdinando Pacini, 1909), e così via.

In certi casi, poi, piuttosto che fondersi in un linguaggio unitario, repertori accademici e temi modernisti vanno a occupare distinti ambiti di competenza, come documenta la Villa Matilde (oggi Peragallo) ultimata su progetto di Enrico Dante Fantappiè nel 1907, segnata da una netta contrapposizione tra l'esterno, austero e convenzionalmente eclettico come richiede il contesto, e gli interni, risolti con delicate movenze moderniste, grazie anche agli apporti di valenti artisti-decoratori.

Incentrata soprattutto sulla ricchezza e sulla qualità dell'ornamento - dalle arti decorative all'architettura - è la produzione della cerchia familiare dei fratelli Gino Coppè (1866-1927) e Adolfo (1871-1951), formati nella bottega paterna, 'La Casa artistica' di Mariano Coppè, nonché il genere di Gino, Enrico Paolo Emilio André (1877-1939).

A parte l'episodio isolato della palazzina di ingresso delle Officine San Giorgio a Pistoia (1907-08), eccezionalmente ispirato a motivi secessionisti, il peculiare stile Coppè, creato da Gino, si diffuse oltre i confini della Toscana, soprattutto in Liguria e a Roma (il notissimo quartiere Coppè) ma anche a Napoli e a Messina, non si può certo confondere con il Liberty.

Qualche affinità con il Liberty mostrano la palazzina Uzielli di Enrico Paolo Emilio André e la casa Antonini di Adolfo Coppè, entrambe a Firenze, che assecondano gusti e desideri di una certa borghesia urbana e riecheggiano i più caratteristici temi formali del nuovo stile senza rinunciare ad esibire la propria tradizione.

Molte opere concepite nei primi anni del secolo troveranno compimento solo dopo la guerra, come la Chiesa episcopale di St. James o la Biblioteca Nazionale Centrale che sarà inaugurata paradossalmente negli stessi giorni della modernissima Stazione Firenze SMN nel 1935, mentre altre opere realizzate integralmente nel dopoguerra, rimarranno ancorate di una stagione culturale ormai passata, come Villa Masini a Monteverchi o alla ricerca di un tempo perduto come le architetture del lungomare di Viareggio, i Magazzini Duilio 48, il Gran Caffè Margherita e il Bagno Balena realizzati alla fine degli anni Venti.



1899-1901 Viareggio, Lucca, **Negozio Martini**, Modesto Orzali



1901-1903 Firenze, **Casa Paggi**, Giovanni Paciarelli



1912 San Concordio, Lucca, **Villa Del Magro**, Daniele Del Magro



1907-1909 Firenze
Villini Lampredi
(particolare)
Giovanni Michelazzi



1906-1917 Firenze, **Palazzo Poste, Telegrafi e Telefoni**, Rodolfo Sabatini



1903 Lucca, **Villa Ducioz-Dianola**, Gaetano Orzali



1899-1903 Firenze, **Chiesa ortodossa russa**, Michail Preobrazenskij



1904-1906 Firenze, **Casa Uzielli**,
Enrico Paolo Emilio Andrè



1907 Calenzano, Firenze, **Villa Matilde**, Giovanni Dante Fantappiè



1911 Firenze, *Casa-Galleria*, Giovanni Michelazzi



1911 Firenze, *Casa Broggi-Caraceni*, Giovanni Michelazzi



1907-1908 Pistoia, *Palazzina delle Officine San Giorgio*, Gino Coppè



1907 Firenze, *Casa Antonini*, Adolfo Coppè



1912 Firenze, *Casa-studio Rinaldo Carnielo*, Enrico Lusini



1908-1927 Firenze, *Chiesa episcopale di St. James*, Riccardo Mazzanti



1924-1927 Montecatini Terme, *Villa Masini*, Giuseppe Petrini, Luigi Zumkeller



1928 Viareggio, *Gran Caffè Margherita*, Alfredo Belluomini



1928 Viareggio, *Bagno Balena*, Alfredo Belluomini



1927-1930 Viareggio, *Magazzini Duilio 48*, Autore non attribuito



La Toscana tra le due guerre: la breve parabola del razionalismo

1932-1934 Firenze,
Centrale termica e Cabina apparati
Stazione di Firenze SMN,
Angiolo Mazzoni

L'egemonia nell'architettura tra le due guerre di orientamenti neorinascimentali e neomedievali di derivazione ottocentesca è la causa del ritardo all'appuntamento con la modernità della cultura architettonica fiorentina e più in generale toscana. Immagine emblematica di questo fenomeno è la fabbrica ininterrotta della Biblioteca Nazionale (1911-1935) di Cesare Bazzani, la cui data di inaugurazione fa risaltare il contrasto con l'architettura innovativa del Fabbricato viaggiatori della stazione di Santa Maria Novella, maggiore espressione del sobrio razionalismo toscano. Nella rivisitazione di modelli quattrocenteschi e manieristi, incoraggiata da Roberto Papini, non è estraneo un senso di dignità e di eleganza, specie nella tecnica costruttiva e nella cura dei particolari, da parte di alcuni autori come Raffaello Brizzi (opere per la città termale di Montecatini, ristrutturazioni del Conservatorio di Santa Maria degli Angioli e del vecchio Spedale Bonifacio Lupi a Firenze), Marcello Piacentini (Cinema-teatro Savoia oggi Odeon), Raffaello Fagnoni. Più ridondanti di riferimenti le opere di Ugo Giovannozzi (stabilimenti termali Tettuccio e Regina a Montecatini Terme) e quelle di Pietro Studati (Cassa di Risparmio in piazza Dante a Pisa e le case d'appartamenti di via Fiume a Firenze).

Se a posteriori può essere riconosciuto all'eccessivo protrarsi del gusto neorinascimentale il merito di aver agito da argine contro le intrusioni delle pacchiane scenografie di regime, impedendo gravi lacerazioni morfologiche nel tessuto edilizio dei centri storici toscani va però detto che la diffusione degli orientamenti neomedievalisti e neorinascimentali nell'edilizia residenziale impresso un vistoso sigillo stilistico sul paesaggio delle periferie delle città toscane. Particolarmente pesanti sono gli effetti prodotti da una vera e propria industria della contraffazione che mescolò 'stile Trecento', retorica della romanità, esotismi. Sono gli elementi che condiscono i "pasticcini in stile" del maggiore rappresentante di questo filone, Adolfo Coppedè.

L'affermarsi di un modernismo temperato in questa toscania appartata ha tra le sue origini la scuola di architettura di Firenze diretta da Brizzi dove è presente un atteggiamento tollerante e pluralistico del corpo docente. Un primo gruppo toscano costruisce nel 1931 i nuovi padiglioni provvisori per esposizioni in piazza S. Gallo (ora della Libertà) a Firenze e il 21 marzo 1932 viene inaugurata la «III mostra di architettura razionale», con la partecipazione di tanti protagonisti dell'architettura razionale sia toscani che nazionali. Il 30 ottobre 1932 è inaugurato a Firenze lo Stadio comunale "Giovanni Berta" (ora "Artemio Franchi") di Pier Luigi Nervi e nel febbraio 1933 è reso noto, tra grandi polemiche, il risultato del concorso per il Fabbricato viaggiatori della stazione di Santa Maria Novella a Firenze, vinto dal Gruppo Toscano costituito da Michelucci, Baroni, Berardi, Gamberini e Lusanna. Infatti dopo il 1933, il bilancio delle architetture riferibili al razionalismo firmate da architetti toscani appare quantitativamente ridotto: la Casa del Golf dell'Ugolino all'Impruneta (1934) di Gherardo Bosio, il Cinema teatro Rex di Baroni a Firenze (1936-37), la sede fiorentina della Singer (1938) di Gamberini, lo Stadio di Lucca (1934-35) di Fagnoni. Più numerosi sono gli apporti di architetti non toscani. Tra questi ultimi emerge il contributo del bolognese Angiolo Mazzoni che realizza la colonia marina Rosa Maltoni Mussolini (1925-35), le costruzioni inserite nel complesso della stazione ferroviaria di Firenze Santa Maria Novella, la stazione di Siena (1931-36), e quella di Montecatini Terme (1933-37).

L'orientamento moderno trova particolare espressione nella progettazione delle colonie marine, con architetture di grande qualità nella costa toscana firmate tra gli altri da Mario Paniconi, Giulio Pediconi, Ettore Sottsass, Vittorio Bonadè Bottino, l'architetto della FIAT; negli stabilimenti cinematografici «Pisorno» a Tirrenia (1934), la cui realizzazione, precedente a quella di Cinecittà (1936-37), è affidata all'architetto e scenografo Antonio Valente. Nel campo delle costruzioni per lo spettacolo oltre a Baroni emerge il futurista livornese Virgilio Marchi. Altri architetti di valore operano in Toscana come Piero Bottoni che realizza il primo nucleo del complesso industriale di Apuania (1940-42) per la Olivetti e diverse ville e Mario Ridolfi, autore di un asilo infantile all'isola del Giglio (1931-32).

Il successo della Stazione di Firenze non rappresentò però "un vero spartiacque" col passato. L'immediato 'dopo' stazione registra ripensamenti e lo slancio innovatore si andò ad esaurire o evolvere per diversi motivi. La resistenza opposta in Toscana dalle amministrazioni locali e l'opposizione di un ampio e variegato schieramento intellettuale con richiami all'ordine e campagne aggressive nei confronti del moderno e l'assenza di una committenza borghese disposta a sostenere la nuova architettura furono solo alcune delle cause. Tra i fautori della nuova architettura le remore e le contraddizioni interne sono presenti nel movimen-

to di rinnovamento fin dalle sue origini che rappresentano una momentanea convergenza di distinte linee di ricerca destinate ben presto a divergere. La stessa interessantissima area della stazione di Firenze, dove si è giocata la partita più importante della modernità, presenta un carattere composito. Il Fabbricato viaggiatori è un'opera più complessa rispetto alla semplificatrice e sbrigativa interpretazione «razionalistica» perché contraddice l'astrazione tendenzialmente smaterializzata delle fabbriche razionaliste. L'adesione alla modernità non ha zelo dottrinario e non recide i fili sottili di un dialogo con il passato che si fanno più visibili e forti nella Palazzina reale, attribuita al solo Michelucci. Questa opera, a sua volta testimonia anche temi cari all'architettura razionale come quelli della trasparenza e della leggibilità all'esterno della organizzazione delle funzioni. Episodi come gli edifici della 'squadra rialzo' e della Cabina degli apparati centrali con la centrale termica, opere di Mazzoni, presentano un dinamismo di impronta futurista con suggestioni costruttiviste, presenti anche nel vicino cilindro della torre idrica improntato a una geometria metafisica.

Il sobrio razionalismo toscano, raffinata capacità di distillare la lezione di metodo del razionalismo attraverso il filtro di una sensibilità mediterranea, aliena da dogmatismi lessicali e attenta a cogliere spunti dalle tradizioni dell'edilizia minore locale evolve in più direzioni. Una direzione è la ricerca di identità in un rinnovato rapporto con memorie e tessuti storici, col paesaggio rurale e urbano, con la casa colonica. Il recupero di forme e di libere aggregazioni di volumi proprie dell'architettura rurale toscana, i tentativi di maggiore contestualizzazione degli interventi, sono l'esito di questo processo. Michelucci indica una strada per il superamento del razionalismo praticabile soprattutto nella residenza, che fissa una nozione di 'toscanità' destinata a influenzare i successivi sviluppi dell'architettura toscana. La seconda direzione, quella con cui si cerca di dare risposte al tema del monumentale connesso alle architetture pubbliche, è quella di un classicismo moderno, depurato nei suoi nessi sintattici e nel disegno dei suoi elementi costitutivi, ridotto all'essenziale negli apparati scultorei e decorativi, intessuto di sottili allusioni alla soda maniera costruttiva dei romani. Nella ripresa di modelli che guardano alla tradizione classica, intesa in senso lato, gli architetti migliori vengono preservati dalle cadute nella retorica di regime da un senso della misura, da un sapere costruttivo attento a valorizzare le qualità naturali dei materiali, da un dialogo sereno con la storia, da una attenzione al contesto che sono il portato della loro «toscanità». E sono state proprio queste qualità a preservare le architetture più riuscite, come il Palazzo del Governo di Arezzo (1936-39) e villa Vittoria a Forte dei Marmi (1937-39) di Michelucci, o come la Scuola di guerra aerea (o di Applicazione Aeronautica) nel parco delle Cascine a Firenze (1937-39) di Fagnoni, dalla obsolescenza che ha rapidamente travolto molti edifici di questi anni dopo il crollo del regime. Numerose sono le opere che riescono a coniugare le istanze di monumentalità con l'appartenenza ad un'area linguistica moderna. A Firenze debbono essere segnalate il complesso della Manifattura Tabacchi in via delle Cascine (1935-40), con l'annesso dopolavoro (poi Cinema Puccini), del quale rimane da sciogliere con argomenti convincenti l'enigma dell'autore; a Pisa la Casa dell'Assistenza Fascista (1935) del camaleontico Severini e il Palazzo di Giustizia (1935-58) del siciliano Gaetano Rapisardi, formatosi all'Accademia di Firenze ma attivo professionalmente a Roma; a Lucca la sede del gruppo rionale «N. Degli Innocenti» (1940-41) dell'ingegnere Umberto Cappelli.



1920-1922 Firenze, *Cinema Odeon, già Cinema-teatro Savoja*, Marcello Piacentini



1911-1935 Firenze, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Cesare Bazzani



1932 - 1935 Firenze
Fabbricato viaggiatori Stazione di Firenze SMN
Gruppo Toscano
(Giovanni Michelucci, Nello Baroni, Pier Niccolò Berardi,
Italo Gamberini, Sarre Guarnieri, Leonardo Lusanna)



1933-1935 Siena, *Stazione ferroviaria di Siena*, Angiolo Mazzoni



1921-1934 Prato, *Stazione di Prato Centrale*, De Margheriti



1934-1935 Firenze, *Palazzina Reale*, Giovanni Michelucci



1933-1940 Firenze, *Manifattura Tabacchi*, Ufficio Tecnico del Monopolio di Stato



1933-1940 Firenze, *Cinema teatro Puccini*, Ufficio Tecnico del Monopolio



1934 Lucca, *Palazzina Rossa Ist. Igiene Sociale*, Ufficio Tecn. Cons. Prov. Antitubercolare



1924-1934 Prato, *Lanificio Figli di Michelangelo Calamai*, Poggi Gaudenzi & C.



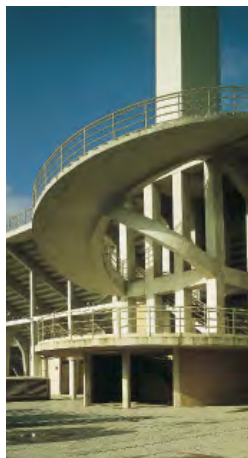
1933-1935 Impruneta, *Club del Golf dell'Ugolino*, Gherardo Bosio



1926 Prato, *Cementificio Marchino*, Leone Poggi



1934 Lucca, *Stadio comunale Porta Elisa*, Raffaello Fagnoni, Enrico Bianchini, Leone Mannozi



1929-1932 Firenze
Stadio comunale "Artemio Franchi"
Pier Luigi Nervi



1936-1938 Marina di Massa, *Colonia Torino*, Ettore Sottsass



1936-1939 Arezzo, *Palazzo del Governo*, Giovanni Michelucci



1937-1938 Firenze, *Scuola di guerra aerea*, Raffaello Fagnoni



1964-1967 Firenze, *Casa per appartamenti*, Leonardo Savioli, Danilo Santi

Derive e approdi: l'architettura toscana dopo la seconda guerra mondiale

Il bilancio dell'architettura toscana del dopoguerra si apre con le polemiche relative ai concorsi per i piani di ricostruzione delle città distrutte. A Firenze prevale la linea del "ricostruire dov'era com'era" che vede la sconfitta della proposta di modernità di Giovanni Michelucci per una ricostruzione modellata sulle nuove esigenze della città. Tuttavia saranno proprio alcuni interventi di Michelucci negli anni '50, i due edifici in via Guicciardini e la sede della Cassa di Risparmio di Firenze in via Bufalini, a rappresentare al meglio la possibilità di inserimento del moderno nel contesto del centro storico fiorentino. Nella facoltà di architettura, rinnovata da Michelucci che ne fu preside nell'immediato dopoguerra – per lasciare polemicamente nel 1948 con la lettera indirizzata agli studenti e ai collaboratori a titolo La felicità dell'architetto – si affermano i rappresentanti del "gruppo toscano", come si autodefinivano gli autori della stazione di Firenze. Proprio come catarsi dalla compromissione con il monumentalismo littorio, l'architettura toscana, Michelucci in testa con la Chiesa dei SS. Pietro e Gerolamo a Collina, torna a rivolgersi dopo la parentesi bellica, durante la breve esperienza neorealista, agli insegnamenti di quella architettura rurale che più di dieci anni prima era stata assunta come guida per il superamento del razionalismo nella direzione di un recupero delle radici della 'toscanità'.

Costruirà infine nel 1964 il suo capolavoro architettonico, la Chiesa dell'Autostrada, estrema sintesi tra spazio simbolico, ricerca architettonica espressiva e appunto con uno stretto legame tra opera, comunità e territorio.

Declina la stella di diversi protagonisti del periodo precedente fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, a cominciare da Raffaello Brizzi, che dal maggio 1932 fu direttore della fiorentina Scuola superiore di architettura con le sue opere d'ispirazione rinascimentale. Fa eccezione Fagnoni, l'autore della Scuola di Guerra Aerea, che invece costruisce un suo solido ruolo accademico e professionale. Nella crisi profonda della facoltà si smarrisce il valore di una scuola di 'strutturalisti' toscani che faceva capo a Lusanna, l'autore delle pensiline di S. Maria Novella, uomo di cantiere e autodidatta, e di Emilio Brizzi la cui opera più significativa resta la ricostruzione del ponte Santa Trinita. La linea toscana della didattica strutturale fu travolta nei concorsi universitari e prevalse una concezione della scienza delle costruzioni manualistica ed astratta, priva delle consapevolezze del progetto architettonico e del rapporto fra storia e struttura. Gli allievi di Michelucci come Detti, Savioli e Ricci, Gori, Cardini presero ciascuno la propria strada, in rapporto alle diversità dei caratteri e delle sensibilità. Fu quella dell'urbanistica per Edoardo Detti, salvo alcune architetture di buon pregio, fu per Giuseppe Giorgio Gori quella della scuola intesa come atelier di progettazione dove esercitare una metodica didattica di sicura efficacia. Italo Gamberini, la cui rottura con Michelucci fu consumata ai tempi della Stazione, dopo una riscoperta dei valori dell'architettura spontanea minore e del paesaggio toscano con opere garbate caratterizzate da sensibilità ambientale e attenzione al contesto urbano, approdò più tardi ad una architettura aggressiva, anche nella scelta dei materiali, ed ebbe una fortuna professionale sul piano locale, continuata dagli allievi, poco attenta alle relazioni di tessuto, al rapporto architettura-città. Il maggiore episodio di questa linea di tendenza resta il fallimentare progetto dell'Archivio di Stato terminato nel 1988 che riecheggia certi aspetti del meccanicismo di Piano e Rogers. Tra le più felici testimonianze della sua opera va invece ricordato l'edificio per la RAI di Firenze. Baroni continuerà a distinguersi sul campo dell'architettura per lo spettacolo con il fiorentino Cinema Capitol, oggi perduto, ma costituirà una grande potenzialità inespressa.

Oltre agli interventi per la ricostruzione è la realizzazione dei nuovi quartieri di edilizia popolare, in risposta al drammatico problema della casa, il severo banco di prova per la nuova architettura fiorentina.

Il Piano per la realizzazione del quartiere "satellite" Ina-Casa dell'Isolotto, affidato ad un gruppo di architetti e ingegneri e approvato nel 1951, è la prima seria occasione per realizzare un brano di città "fuori le mura". La struttura complessiva del quartiere viene incentrata su lotti residenziali da 300-500 abitanti, inseriti in un articolato sistema di verde e spazi aperti per favorire l'interazione sociale. Ispirato alle Città giardino inglesi e ai coevi quartieri anglosassoni e scandinavi, l'Isolotto presenta una buona varietà tipologica e formale derivante dal discreto grado di libertà lasciato ai numerosi progettisti che vi intervengono. Nella articolazione e variabilità del disegno del nuovo quartiere e nella connessione con la città si percepiscono i consigli di Michelucci (autore di quattro edifici), di cui Francesco Tiezzi, uno dei progettisti, è stato allievo e collaboratore. Al primo Isolotto, inaugurato alla fine del 1954, seguirono nel tempo nuovi sviluppi ma nel

frattempo nel 1956-57 prende avvio la progettazione del "quartiere autosufficiente di Sorgane" con la previsione di 3.000 alloggi, servizi e opere pubbliche per 12.000/14.000 nuovi abitanti su un'area di 42 ettari posta al confine tra Firenze e Bagno a Ripoli. Vi sono impegnati 37 progettisti, divisi in otto gruppi, coordinati da Giovanni Michelucci che predispone le linee del piano urbanistico che indirizza, sulla base di un quadro di criteri condivisi con i capogruppo, la progettazione nei diversi comparti territoriali. Il nuovo quartiere è disegnato in antitesi allo sviluppo periferico dominante, incentrato sul concetto di centro come nastro continuo fortemente relazionato con la città, su edifici residenziali architettonicamente qualificati, attrezzature di servizio e sedi di lavoro artigiano, una piazza bassa e una piazza alta sulla collina con il fianco boschivo verso Firenze.

Nonostante la riconosciuta alta qualità architettonica il progetto, in seguito alla polemica sulla collocazione urbanistica e paesaggistica del quartiere, viene drasticamente ridimensionato e mutilato. Il nuovo piano realizzato assume valore solo per le realizzazioni architettoniche di Leonardo Ricci denominate la Torre e la Nave, questa ultima una "macrostruttura" a ballatoio o edificio-città lungo 200 metri, che rivisita criticamente l'Unité d'habitation e gli edifici realizzati da Leonardo Savioli caratterizzati da una composizione molto più articolata.

L'immediato dopoguerra è anche un interessantissimo periodo di sperimentazione individuale, dove proprio Ricci e Savioli hanno l'opportunità di misurare la loro visione dell'architettura direttamente con i loro ambienti domestici e di lavoro, la Casa-studio Ricci e la Casa-studio Savioli. Due opere in un rapporto fortemente "contemporaneo" tra architettura, arte, design, poesia e l'incontro con il paesaggio, che sono anche i temi di un ricchissimo dibattito culturale in corso a Firenze in quegli anni e che influenzerà le generazioni a venire.

La deriva tecnologica elaborò contraddittori modelli seriali, di pretese industrializzazioni prive di dimensione industriale, incapaci di rapporti ambientali e con le tradizioni locali. La tematica urbanistica piena di tensioni ideali smarri per strada il senso del rapporto con l'architettura (uno dei meriti della scuola toscana) e sfociò via via in esercizio di governo locale e burocrazia di piano. L'altra faccia della medaglia del quadro vincolistico, a cui va tanto merito nella salvaguardia del paesaggio toscano e del patrimonio dei centri storici, e asfissiante fu un quadro di slabbramento nelle parti di "città aggiunta" e un diffuso abusivismo. Le nuove periferie soprattutto persero il filo del rapporto con la città storica. Il primato dell'architettura murata è, salvo le dovute eccezioni, messo in crisi, il rapporto armonico tra città e campagna fu sostituito dal «suburbanismo», dalla macroscopica diffusione urbana derivante dall'industrializzazione.

La crisi di identità dell'architettura toscana, ed in particolare fiorentina è leggibile nel provinciale campionario di architetture residenziali, salvo le eccezioni che seguono le sperimentazioni d'autore e in alcuni casi un più ampio sguardo internazionale.

Itinerari di ricerca fecondi vengono invece aperti da Pietro Porcinai sul giardino, sul parco, sulle sistemazioni ambientali, tra cui il Giardino di Villa Il Roseto, come memoria rinnovata della ricca storia passata. Sul restauro si scontrano il filone storico restaurativo che considera il restauro nei suoi vari aspetti critici e metodologici di sintesi tra storia e conservazione e il filone dei cosiddetti 'compositori' che, persa la fiducia nel costruire il nuovo, cercano di scaricare la vis creativa sul vecchio o sull'antico.



1946-1952 Collina, Pistoia, *Chiesa dei SS. Pietro e Gerolamo*, Giovanni Michelucci



1953-1957 Firenze, *Cassa di Risparmio di Firenze*, Giovanni Michelucci



1954-1958 Firenze, *Casa in via Guicciardini*, Giovanni Michelucci



1954-1963 Firenze, *Residenze sull'Arno*, Francesco Tiezzi



1952-1958 Firenze, *Riconstruzione del ponte Santa Trinita*, E. Brizzi, R. Gizdulich



1956-1966 Firenzuola, *Chiesa di San Giovanni Battista*, Edoardo Detti, Carlo Scarpa



1952-1953 Chianciano Terme, *Salone Nervi nel Parco Acqua Santa*, Pier Luigi Nervi



1954-1956 La Vergine, Pistoia, *Chiesa delle SS. Maria e Tecla*, Giovanni Michelucci



1955-1964 Poggibonsi, *Scuola materna dell'infanzia*, Mario Ridolfi



1964-1965 Sesto Fiorentino, *Museo della Porcelana di Doccia*, Pier Nicolò Berardi



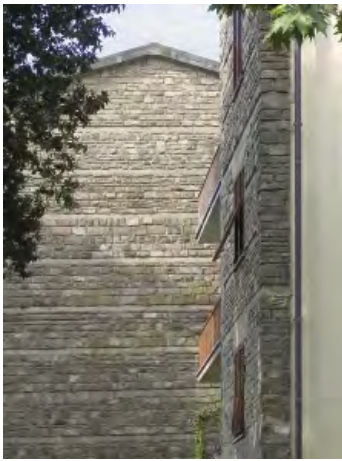
1948-1951 Pescia, *Mercato orto-florofruitticolo*, Leonardo Ricci, Leonardo Savioli, Emilio Brizzi, Giorgio Giuseppe Gori, Enzo Gori



1956-1960 Carrara, *Camera di Commercio*, Carlo Aymonino



1947-1957 Pisa, *Chiesa di San Giovanni al Gatano*, Saverio Muratori



1950-1958 Firenze, **Quartiere satellite dell'Isolotto**, Giovanni Michelucci (coordinatore), S. Pastorini, M. Pellegrini, F. Poggi, F. Tiezzi, C. Burci, A. Giuntoli



1962-1980 Firenze, **Case popolari di Sorgane**, Giovanni Michelucci (coordinatore), Leonardo Ricci, Leonardo Savioli



1954-1959 Pomarance, Pisa, **Villaggio dipendenti Enel a Larderello**, Giovanni Michelucci (coordinatore), Renzo Sansoni, Emilio Isotta, Renzo Bellucci, Lamberto Bartolucci



1961-1964 Campi Bisenzio, Firenze, **Chiesa dell'Autostrada**, Giovanni Michelucci



1951 Passo Futa, Firenzuola, **Cimitero militare germanico**, Dieter Oesterlen



1961-1965 Firenze, **Giardino di Villa Il Roseto**, Pietro Porcinai



1964-1969 Firenze, **Palazzo dei Congressi**, Pierluigi Spadolini



1963-1969 Massa, **Cattedrale di San Sebastiano**, Gaetano Rapisardi



1962-1968 Firenze, **Sede RAI-TV**, Italo Gamberini con Loris G. Macci, A. Bambi, L. Peracchio, S. Barsotti



1960-1965 Carrara, **Condominio per appartamenti, negozi e uffici**, Edoardo Detti



1962 Carrara, **Palazzo degli Uffici Comunali**, Riccardo Morandi, Bruno Fedrigolli, Dante Petrucci



1949-1964 Monterinaldi, Firenze, **Casa-studio Ricci**, Leonardo Ricci



1950-1970 Galluzzo, Firenze, **Casa-studio Savioli**, Leonardo Savioli



Le avanguardie perdute e le architetture di fine secolo

1998-2000 Peretola, Firenze, *Meeting point di Firenze Nord*,
Fabrizio Rossi Prodi, Francesco Re, Fabio Terrosi

Negli anni sessanta il clima di rinnovamento che investe la facoltà d'Architettura dell'Università di Firenze, la crescita della informazione e della comunicazione attraverso il rilancio dell'editoria dedicata all'architettura e all'arte, l'impatto suscitato dalle grandi mostre fiorentine dedicate ai maestri internazionali o alle nuove correnti artistiche come la Pop Art, favoriscono la crescita di una nuova generazione di architetti e di designer. La facoltà di architettura rappresenta un luogo di sapere comunicativo tra le diverse generazioni, ad esempio tra personalità come Savioli e giovani come Adolfo Natalini, Andrea Branzi, Paolo Deganello, suoi allievi e poi assistenti.

Verso la metà degli anni sessanta nasce l'avanguardia chiamata «radicale» dai suoi fondatori che ricerca con prospettive universali nuove aperture nel linguaggio dell'architettura e del design, inserendosi in uno spazio comune a correnti utopiche presenti anche in diversi altri paesi. I gruppi principali sono Archizoom e Superstudio e la mostra pistoiese del 1966 intitolata «Superarchitettura», in cui i due gruppi presentarono i loro lavori, è stata paragonata da François Burkhardt alla mostra «Architektur» di Hollein e Pichler alla galleria St. Stefan a Vienna nel 1963. Nel fermento radicale nascono altri gruppi minori come gli UFO, Ziggurat, Il gruppo 9999. La critica ha riconosciuto il ruolo del design radicale fiorentino nel contesto vasto della neo-avanguardia internazionale e il carattere anticipatore delle sue considerazioni sulle trasformazioni dell'habitat contemporaneo, attraversato con artificialità intenzionale e ironica in tutti i suoi ambiti.

Il capovolgimento «radicale» e anticipatore delle gerarchie tradizionali tra urbanistica, architettura e design produce risultati fecondi nel design italiano dove si affermano negli anni successivi diversi tra i protagonisti del radicalismo innovatore fiorentino, sostenuti anche da Ettore Sottsass e Alessandro Mendini. Traslocati professionalmente a Milano, verso la principale industria del design, gli «ex-radicali» richiameranno anche molti dei giovani talenti formati successivamente alla scuola fiorentina. Il campo dell'architettura è invece a lungo più avaro di opportunità e risultati. Le architetture di Adolfo Natalini e Cristiano Toraldo di Francia si affermeranno diversi anni più tardi la chiusura della esperienza radicale e il riconoscimento critico da parte di diversi dei protagonisti del suo superamento. In realtà alcuni temi di ricerca sviluppati nella giovinezza «radicale» ritorneranno seppure trasfigurati nei principi della nuova composizione e del «ritorno all'ordine». I valori dell'architettura toscana di lunga durata, tornano dunque ad esercitare un ruolo per cercare di guardare oltre la crisi e ritrovare, negli elementi del mestiere, lo statuto del progetto.

Natalini, dopo il Superstudio, affronta le questioni della rifondazione disciplinare e il suo pensiero compositivo cerca di misurarsi con la scala territoriale delle grandi architetture del passato. La riflessione teorica sui luoghi viene recuperata al pensiero compositivo, filtrata sintatticamente nel rapporto fra modernità e tradizione. Il suo lavoro attua continue variazioni e assemblaggi di tipologie e forme diverse, certamente tutte filtrate dal patrimonio figurativo della città storica, alla ricerca di un effetto urbano, sia nella città storica, che nelle periferie, come anche negli interni (Teatro della Compagnia, Opificio delle Pietre Dure). L'atteggiamento di Natalini verso gli interventi nella città storica si potrebbe quasi ascrivere al tema del restauro urbano; ma anche nelle periferie egli lavora per insediare segni stratificati nella città storica, come valore simbolico, introducendo il tema della storia, intesa come trapianto dei valori e delle qualità dei centri antichi. Una interessante opera in questo senso è la Facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche a Siena del 2000.

Toraldo di Francia si confronta con la grande lezione rinascimentale, sforzandosi di ritrovare nelle storie e nelle archeologie, il tema e le ragioni di ogni intervento contemporaneo, realizzando un nutrito gruppo di opere in Toscana. Fra le opere nella città consolidata, la Stazione dello Statuto di Firenze, una dichiarazione sul piano dei simbolismi architettonici, mostra la rielaborazione matura degli elementi architettonici della tradizione fiorentina. Più didascalici appaiono i suoi interventi nelle aree degradate, o prive di configurazione, come nel caso della Banca Cooperativa del Chianti Fiorentino a San Casciano, dove Toraldo, in collaborazione con Roberto Magris (altro ex del Superstudio), introduce, nel tessuto di nuova edificazione, evidenti metafore di torri, fortificazioni e ponti. Fallisce invece la sua sfida nel confronto diretto con la Stazione di Santa Maria Novella di Firenze, il complesso di opere che sancì l'affermazione della «scuola toscana». L'opportunità progettuale rappresentata dalla realizzazione di una pensilina sul fronte principale del Fabbricato Viaggiatori, è tradotta in un'architettura retoricamente proliferante di citazioni e dettagli, oggetto di grandi polemiche a Firenze, che hanno portato alla sua demolizione.

Con un percorso del tutto diverso rispetto agli «ex-radicali», Massimo Carmassi fa tesoro della sua lunga attività nell'Ufficio progetti del Comune di Pisa e matura le sue strategie compositive come elaborazione delle tecniche di rilievo e come contaminazione fra restauro e progetto. Il progetto del Complesso di San Michele in Borgo nasce, ad esempio, dalla riscoperta delle stratificazioni storiche. La riflessione sul principio insediativo dell'architettura anima il pensiero di Carmassi particolarmente quando si trova a costruire nelle periferie dequalificate come nel caso del quartiere di Cisanello a Pisa o dei nuovi quartieri a Pontedera con l'Edificio per 48 appartamenti in cooperativa. Egli realizza in questi casi volumi rigorosi, sia per i rapporti con la morfologia urbana che per il linguaggio architettonico, volutamente spogli, antichi e materici, a testimonianza della condizione della città contemporanea e delle virtualità del progetto. Non si confronta però con il tema della innovazione tipologica delle residenze che fu invece oggetto di grande impegno negli interventi residenziali di Michelucci, Ricci, Savioli.

Nel tentare un bilancio del pensiero compositivo contemporaneo in Toscana va citata la ridefinizione dei contenuti disciplinari del linguaggio architettonico ad opera di Paolo Zermani, che affronta i temi dell'identità dell'architettura nella attività didattica universitaria e in alcune opere, come il Cimitero di Sansepolcro. Un percorso originale e autonomo è quello condotto da Marco Dezzi Bardeschi che fu allievo di Michelucci e da giovanissimo aveva fatto parte del gruppo di progettisti incaricati del progetto di Sorgane. La sua ricerca di far dialogare differenti epoche storiche si presenta per la prima volta con la villa di Poggio Gherardo (1965) nei pressi di Firenze. Nel 1974, sempre a Firenze, è l'autore del condominio in piazza San Jacopino, un'opera urbana coraggiosa e decisa dove i blocchi sporgenti dell'edificio sono elegantemente distribuiti. Tra le diverse opere in cui egli ha sviluppato la partecipazione dei mestieri artigianali alle nuove tecniche di costruzione va ricordato l'edificio per la Unità Sanitaria locale di Montelupo Fiorentino.

La fine del secolo «breve» non mostra la vitalità di altri periodi dell'architettura in Toscana che risente dello stato di difficoltà che attraversa il «fare architettura» nel paese. Nella Facoltà fiorentina un gruppo di docenti è impegnato in un tentativo di «riforma» del linguaggio architettonico con la ricerca di un filo di continuità con la «scuola toscana». Le città toscane testimoniano qui e là la presenza di qualche buona architettura come esito di differenti percorsi di ricerca.

Si affacciano in Toscana architetti come Enzo Zacchioli con l'edificio della Banca d'Italia a Siena (1985-1993), Vico Magistretti con Villa Vanelo a Marina di Carrara, Vittorio Gregotti con l'Ospedale del Valdarno. Architetti toscani come Augusto Mazzini con il Centro Direzionale del Monte dei Paschi di Siena (1993-1998), Francesco Tomassi con la Cittadella del Carnevale a Viareggio, Pietro Carlo Pellegri con il Museo della Cattedrale di San Martino a Lucca, Fabrizio Rossi Prodi con il Meeting Point di Firenze Nord, testimoniano, con diverse poetiche e differenti linguaggi, la presenza di segnali positivi di ripresa.



1987 Firenze, *Teatro della Compagnia*, Adolfo Natalini, Fabrizio Natalini



1992-1995 Firenze, *Museo dell'Opificio delle Pietre Dure*, Adolfo Natalini, Fabrizio Natalini



1973-1983 Colle Val d'Elsa, *Banca del Monte dei Paschi di Siena*, Giovanni Michelucci, Bruno Sacchi



1987-1991 Firenze, *Stazione ferroviaria di Firenze*, Cristiano Toraldo Di Francia



1969-1978 Siena, *Sede centrale del Monte dei Paschi di Siena*, Pierluigi Spadolini



1968-1990 Massa, *Ospedale Pediatrico Apuano*, Domenico e Marco Cardini, Franco Mazzucchi



1967-1975 Montecatini Alto, Pistoia, *Cimitero di Montecatini Alto*, Leonardo Savioli



1974-1976 Firenze, *Edificio in San Jacopino*, Marco Dezzi Bardeschi



1991-1996 Montelupo Fiorentino, *Distretto socio-sanitario*, Marco Dezzi Bardeschi



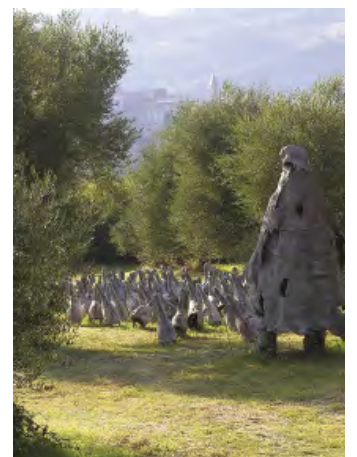
1953-1972 Pescia, *Parco di Pinocchio a Collodi*, Saverio Emilio Greco, Venturino Venturi, Pietro Consagra, Marco Zanuso, Pietro Porcinai



1982 Celle di Santomato, Pistoia, *Collezione Gori a Celle*, Giuliano Gori con artisti vari



1980-1997 Gravicchio-Capalbio, Grosseto, *Il Giardino dei Tarocchi*, Niki De Saint Phalle



1997 Seggiano, Grosseto, *Il Giardino di Daniel Spoerri*, Daniel Spoerri



1978-1986 Siena, **Piccolo museo della Contrada Valdimontone**, G. Michelucci, B. Sacchi



1985-2010 Pisa, **Complesso di San Michele in Borgo**, Massimo Carmassi



1970-1988 Pescia, **Nuovo Mercato dei Fiori**, Leonardo Savioli, Danilo Santi



1982 Marina di Carrara, Carrara, **Villa Vanelo**, Vico Magistretti



1990-1993 Villanuova, Empoli, **Casa Cei**, Ettore Sottsass



1977 Montecatini Terme, **Sala di soggiorno al Tettuccio**, Paolo Portoghesi



1987-1992 Lucca, **Museo alla Cattedrale di San Martino**, Pietro Carlo Pellegrini



1985-1993 Siena, **Banca d'Italia**, Enzo Zacchioli



1978-1989 Prato, **Museo d'Arte Contemporanea Luigi Pecci**, Italo Gamberini



1995-2001 Siena, **Polo universitario a Porta Tufi**, Natalini Architetti



1994-2002 Montevarchi, **Ospedale Unico del Valdarno**, Vittorio Gregotti, A. Cagnardi



1999-2001 Viareggio, **Cittadella del Carnevale**, Francesco Tomassi



1993-1998 Siena, **Centro Direzionale del Monte dei Paschi di Siena**, Augusto Mazzini



1997-2000 Sansepolcro, **Cimitero di Sansepolcro**, Paolo Zermani, Siro Veri, Mauro Alpini



1989-1995 San Casciano Val di Pesa, **Banca Cooperativa del Chianti Fiorentino**, Cristiano Toraldo Di Francia, Roberto Magris



1998-2000 Peretola, Firenze, **Meeting point di Firenze Nord**, Fabrizio Rossi Prodi, Francesco Re, Fabio Terrosi



1994-1998 Pontedera, **Edificio per 48 appartamenti in cooperativa**, Massimo Carmassi, Gabriella Iovi Carmassi



La "scuola fiorentina": maestri non maestri

Giovanni Michelucci, Leonardo Ricci, Leonardo Savioli, Edoardo Detti

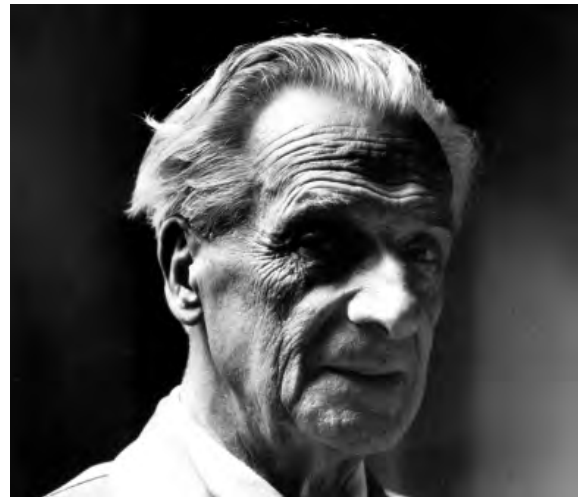
1961-1964 Campi Bisenzio, Firenze, *Chiesa "dell'Autostrada"*
(*San Giovanni Battista*), Giovanni Michelucci



1932-1935 Firenze, **Fabbricato Viaggiatori Stazione di Firenze SMN**, Gruppo Toscano (Giovanni Michelucci, Nello Baroni, Pier Niccolò Berardi, Italo Gamberini, Sarre Guarnieri, Leonardo Lusanna)



1934-1935 Firenze, **Palazzina Reale**, Giovanni Michelucci



GIOVANNI MICHELUCCI

Pistoia 1891-Fiesole 1990. *Una vita lunga un secolo*



1967 Firenze, **Palazzo delle Poste di via Pietrapiana**, Giovanni Michelucci



1954-1956 Pistoia, **Chiesa delle SS. Maria e Tecla**, Giovanni Michelucci, Alessandro Giuntoli



1961-1965 Pistoia, **Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia**, Giovanni Michelucci



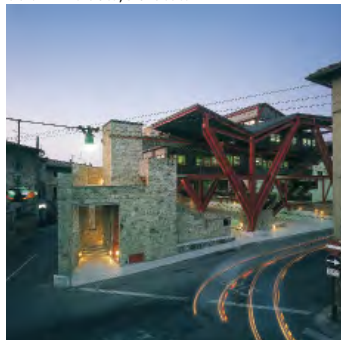
1961-1962 Pisa, **Cappella Sacratio dei Caduti di Kindu** (particolare), Giovanni Michelucci



1975-1998 Livorno, **Chiesa parrocchiale di Santa Rosa**, Giovanni Michelucci, Bruno Sacchi



1973-1998 Firenze, **Sala polivalente alla Limonaia di Villa Strozzi**, Giovanni Michelucci, Bruno Sacchi



1973-1983 Colle Val d'Elsa, **Banca del Monte dei Paschi di Siena**, Giovanni Michelucci, Bruno Sacchi

La sua formazione giovanile è a diretto contatto col mondo artigiano delle officine di famiglia per la lavorazione artigianale e artistica del ferro. Dopo la Scuola Tecnica, Michelucci si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Firenze dove nel 1911 si diploma al Corso speciale di Architettura e nel 1914 ottiene la licenza di Professore di Disegno architettonico. Durante la prima guerra mondiale, richiamato alle armi, realizza una cappella sul fronte orientale, vicino a Caporetto. Nella crisi drammatica del dopoguerra che travolge le Officine Michelucci, il giovane architetto lascia Pistoia per trasferirsi a Roma. Qui insegna nella Scuola d'arte e mestieri e sperimenta la sua personale ricerca di una via italiana all'architettura moderna apprezzata da Marcello Piacentini e Giò Ponti. Nel 1928 è incaricato di Arredamento e Decorazione presso la Scuola superiore di Architettura di Firenze e nei primi anni Trenta ottiene positivi riconoscimenti della critica e successi in alcuni concorsi. Nel 1933 è coordinatore del Gruppo toscano che vince il primo premio nel Concorso per il Fabbricato viaggiatori della stazione di S. Maria Novella a Firenze. Il progetto suscita aspre polemiche ma l'opera diviene un "manifesto" della nuova architettura italiana. Nel 1935 completa, di fianco alla stazione, la Palazzina Reale, colta e raffinata nel suo dialogo con la storia e l'Istituto di Fisiologia Generale, Psicologia e Antropologia e quello di Mineralogia, Geologia e Paleontologia della Città Universitaria di Roma ai quali segue il Palazzo del Governo ad Arezzo. Il secondo dopoguerra lo vede impegnato nello studio per la ricostruzione della zona intorno a Ponte Vecchio con il quale si fa portatore di un'idea di Nuova Città – che è anche il titolo della rivista da lui fondata – in cui elementi nuovi di città rigenerano il tessuto storico sopravvissuto. Nella Facoltà di Architettura, di cui è preside, la sua azione di rinnovamento entra in conflitto con le istanze conservatrici: nel 1948 si trasferisce alla Facoltà di Ingegneria di Bologna. Tra 1947 e il 1953 realizza la chiesa di Collina a Pontelungo (Pistoia), un luogo d'incontro per la comunità rurale, e nel periodo 1949-50 la Borsa Merci di Pistoia che anni dopo modificherà radicalmente alla luce delle nuove esigenze dell'istituto bancario, un caso esemplare della sua filosofia del "progetto continuo". Tra il 1953 e il 1957 costruisce una serie di opere di riconosciuto valore come la Sede centrale della Cassa di Risparmio e l'edificio di via dello Sprone nel centro storico di Firenze, la chiesa della Vergine a Pistoia e le chiese a Sasso Pisano (Pisa) e Larderello (Pisa), organicamente inserite in villaggi di nuova fondazione nel territorio della geotermia. Tra il 1956 e il 1958 è coordinatore del piano urbanistico per il nuovo quartiere di Sorgane che suscita aspre polemiche urbanistiche e viene ridimensionato. Con il progetto del 1957 per il grattacielo in piazza Roma a Livorno, e la casa a Torre San Lorenzo vicino a Roma Michelucci sviluppa due temi a lui cari: la casa-torre e la casa-capanna. La sistemazione magistrale delle sale dei Primitivi nella Galleria degli Uffizi a Firenze è frutto di una collaborazione eccezionale con Carlo Scarpa e Ignazio Gardella. Nel 1958 riceve il premio Feltrinelli per l'Architettura e successivamente il premio internazionale San Luca per l'Architettura. Diviene membro corrispondente del Royal Institute of British Architects e della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra. Lasciato l'insegnamento universitario, attua una personale rivoluzione progettuale da cui nascono le chiese del Belvedere a Pistoia, di S. Giovanni Battista (chiesa dell'autostrada) a Campi Bisenzio (Firenze), di Borgo Maggiore a S. Marino, di Longarone, di Arzignano. Nel quartiere di Santa Croce a Firenze realizza la Sede centrale delle Poste (1963-67) e dopo la disastrosa alluvione che colpisce la città elabora lo studio di piano per il recupero del quartiere. Caratteri fortemente innovativi contraddistinguono anche le opere successive come l'ospedale di Sarzana (1967-76), la sede del Monte dei Paschi a Colle Val d'Elsa (1973-78), la ristrutturazione della Limonaia di Villa Strozzi a Firenze, la sede della Contrada Valdumontone a Siena, la chiesa di Santa Rosa a Livorno e i progetti non realizzati come quelli per il Centro termale a S. Carlo presso Massa (1978-82), la chiesa-arca del quartiere di S. Miniato a Siena (1982), la chiesa di Guri in Venezuela (1982), il centro sportivo e commerciale a Prato, il recupero dell'area di Doccia a Sesto. Nei suoi ultimi anni di vita progetta il Parco fluviale dei Renai a Signa, il Giardino degli Incontri nel carcere di Sollicciano a Firenze, il Complesso teatrale ad Olbia. Muore la notte del 31 dicembre del 1990, due giorni prima il compimento del centesimo compleanno, nella casa-studio di Fiesole, sede della Fondazione dal lui costituita nel 1982 per partecipare ai temi fondamentali della città.



1961-1964 Campi Bisenzio, Firenze, *Chiesa "dell'Autostrada" (San Giovanni Battista)*, Giovanni Michelucci



1960-1961 Pistoia, *Chiesa del Cuore Immacolato di Maria al Belvedere*, Giovanni Michelucci



1957-1966 Livorno, *Grattacielo Roma*, Giovanni Michelucci



1961-1976 Massa, *Palazzo degli Uffici Giudiziari*, Edoardo Detti



1960-1965 Massa, *Complesso INA Casa San Leonardo*, Edoardo Detti



1964-1967 Firenze, *Casa per appartamenti*, Leonardo Savioli



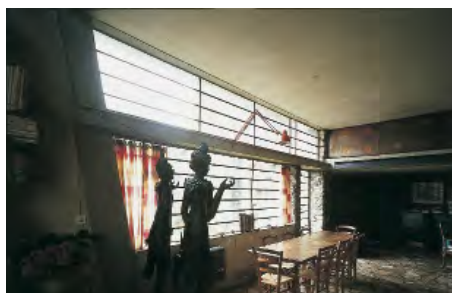
1952-1986 Pistoia, *Il Triangolo*, Leonardo Savioli, A. Breschi, P. Galli, W. Saraceni, D. Santi



1950-1970 Galluzzo, Firenze, *Casa-studio Savioli*, Leonardo Savioli



1959-1962 Capalle, Campi Bisenzio, *Fabbrica Goti*, Leonardo Ricci



1944-1964 Firenze, *Casa-studio Ricci*, Leonardo Ricci



1988-2010 Firenze, *Palazzo di Giustizia di Firenze*, Leonardo Ricci



Leonardo Ricci

Roma 1918 - Venezia 1994

Inizia la sua intensa e poliedrica attività creativa con la pittura, coltivata fin da giovanissimo e radice profonda della sua formazione culturale e della sua sperimentazione progettuale. Apprende "l'amore per l'architettura" da Michelucci di cui è allievo, assistente e collaboratore. Nella Firenze postbellica partecipa ai concorsi per la ricostruzione dei ponti fiorentini e delle zone distrutte intorno a Ponte Vecchio e avvia l'impegno didattico nell'insegnamento universitario, dove sarà sempre innovatore appassionato e coraggioso, aperto al confronto con le esperienze più avanzate dell'architettura e della pittura del XX secolo tanto da essere apprezzato dalla critica internazionale e chiamato anche all'estero all'insegnamento della architettura. La sua opera-manifesto è l'insediamento residenziale organico di Monterinaldi a Firenze che insieme ai villaggi realizzati per le comunità valdesi di Agape a Prali in Piemonte e di Monte degli Ulivi a Riesi in Sicilia esprime pienamente la sua poetica comunitaria e il suo procedimento creativo senza gli ostacoli e i condizionamenti incontrati da altri progetti incentrati sul tema del villaggio nell'area fiorentina. La "macrostruttura" o edificio-città lungo 200 metri, denominato La Nave che realizza a Sorgane è un complesso e flessibile organismo architettonico che, nelle intenzioni del progettista, cerca di superare quegli aspetti critici di chiusura evidenziatisi con l'Unité d'habitation di Le Corbusier. La matrice organico-espressionista che caratterizza l'architettura di Ricci si esalta nel doppio ventaglio della pianta di casa Mann Borgese a Forte dei Marmi (1957-59), nel progetto per l'incompiuta villa Pleydell-Bouverie, per la villa Balmain all'isola d'Elba e in tanti progetti non realizzati. L'esistenzialista Leonardo Ricci muore nel 1994 ma il progetto del nuovo Palazzo di Giustizia di Firenze, ultima occasione di collaborazione mancata con Michelucci e ultima sua opera, ha avuto una realizzazione postuma e travagliata che non restituisce in maniera soddisfacente il progetto organico.



Leonardo Savioli

Firenze 1917-1982

Di formazione umanistica e finissima sensibilità Savioli emerge nel quadro dell'architettura italiana contemporanea per l'alto valore poetico della sua opera in cui grafica, pittura e architettura si intrecciano liricamente. Allievo di Michelucci alla Facoltà di architettura di Firenze, sviluppa con Leonardo Ricci un'amizizia fraterna intessuta di comuni passioni e collaborazioni progettuali. Fra il 1942 e la fine degli anni cinquanta, matura quel primato del segno che caratterizzerà la sua architettura. Esordisce professionalmente nel Concorso per la ricostruzione post-bellica da cui trae solo delusioni mentre la vittoria al Concorso per il Mercato orto-fiorofruttilicolo di Pescia (1948) consente l'attuazione di un'opera di grande valore architettonico concepita con Enzo e Giuseppe Gori, Leonardo Ricci e Emilio Brizzi: una grande "piazza" coperta in piena relazione col paesaggio circostante. Nei primi anni cinquanta realizza la sua casa-studio al Galluzzo, di fronte al complesso amato della Certosa. Nella realizzazione del quartiere Belvedere a Pistoia (1957-59) filtra sapientemente la lezione lecorbusieriana del quartiere a Pessac. Nel progetto del cimitero di Montecatini Alto, il tema della città dei morti è interpretato in una meditata architettura in cui valori plastici e valori spaziali trovano un maturo equilibrio. Le case di Sorgane, la villa Sandroni ad Arezzo, l'edificio di appartamenti di via Piagentina, le ville Taddei a San Domenico (Fiesole) e Bayon a San Gaggio (Firenze) rivelano nelle spazialità realizzate la maturazione dello scambio fra l'esperienza grafico-pittorica e l'esperienza architettonica. Risultati di grande tensione espressiva ottiene con il ponte Giovanni da Verrazzano sull'Arno, a Firenze (1967-70), e con il Mercato dei fiori di Pescia (1970-71). L'ampliamento del cimitero di Montecatini, opera di alta umanità, conclude una ricerca architettonica troppo presto troncata dalla morte. Al suo insegnamento generoso e creativo si sono formati gli architetti dei gruppi radicals fiorentini.



Edoardo Detti

Firenze 1913-1984

Architetto e professore universitario, urbanista e presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, assessore all'urbanistica del Comune di Firenze e autore del Piano Regolatore di Firenze del 1962, è una figura di primo piano nel panorama dell'architettura toscana del Novecento. 'Uomo del Piano', ha operato però su diverse aree d'interesse dell'architettura e alle diverse scale di intervento con una produzione articolata di edifici, opere di restauro, arredi e allestimenti. Con Giovanni Michelucci, di cui è allievo e poi assistente, Leonardo Ricci e Giuseppe Gori, collabora nel 1939 alla raffinata sistemazione del Centro didattico nazionale a Firenze. Dopo la Liberazione vince con Michelucci il Concorso per la ricostruzione del ponte alle Grazie e con Riccardo Gizdulich, Rolando Pagnini e Danilo Santi ottiene il primo premio ex-aequo del Concorso per la ricostruzione del centro distrutto di Firenze. La collaborazione alle mostre fiorentine di Wright (1951), Le Corbusier (1963) e Aalto (1965-66) testimoniano il suo interesse per la cultura architettonica contemporanea. Dal sodalizio felice con Carlo Scarpa nascono la ricostruzione della chiesa di Firenzeuola (1957) e a Firenze la sistemazione del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe agli Uffizi, la ristrutturazione dell'Hotel Minerva in piazza S. Maria Novella - definito da Koenig "uno dei più raffinati interventi di sutura fra antico e nuovo" - e la sede per la Nuova Italia. Tra le sue opere più significative l'edificio Coop a Sesto Fiorentino e l'edificio residenziale a Carrara. Nel 1971 vince con Vittorio Gregotti il Concorso internazionale per la nuova Università di Firenze. Di straordinario interesse sono le esperienze di recupero di molti centri storici minori in cui su complessi ed edifici carichi di secoli innesta nuove funzioni. Nel panorama toscano e italiano, Detti, resta un personaggio di grande coerenza con un sapere critico esteso e sperimentatore e con tanti meriti culturali rispetto alla salvaguardia del paesaggio, del territorio e dei centri storici.



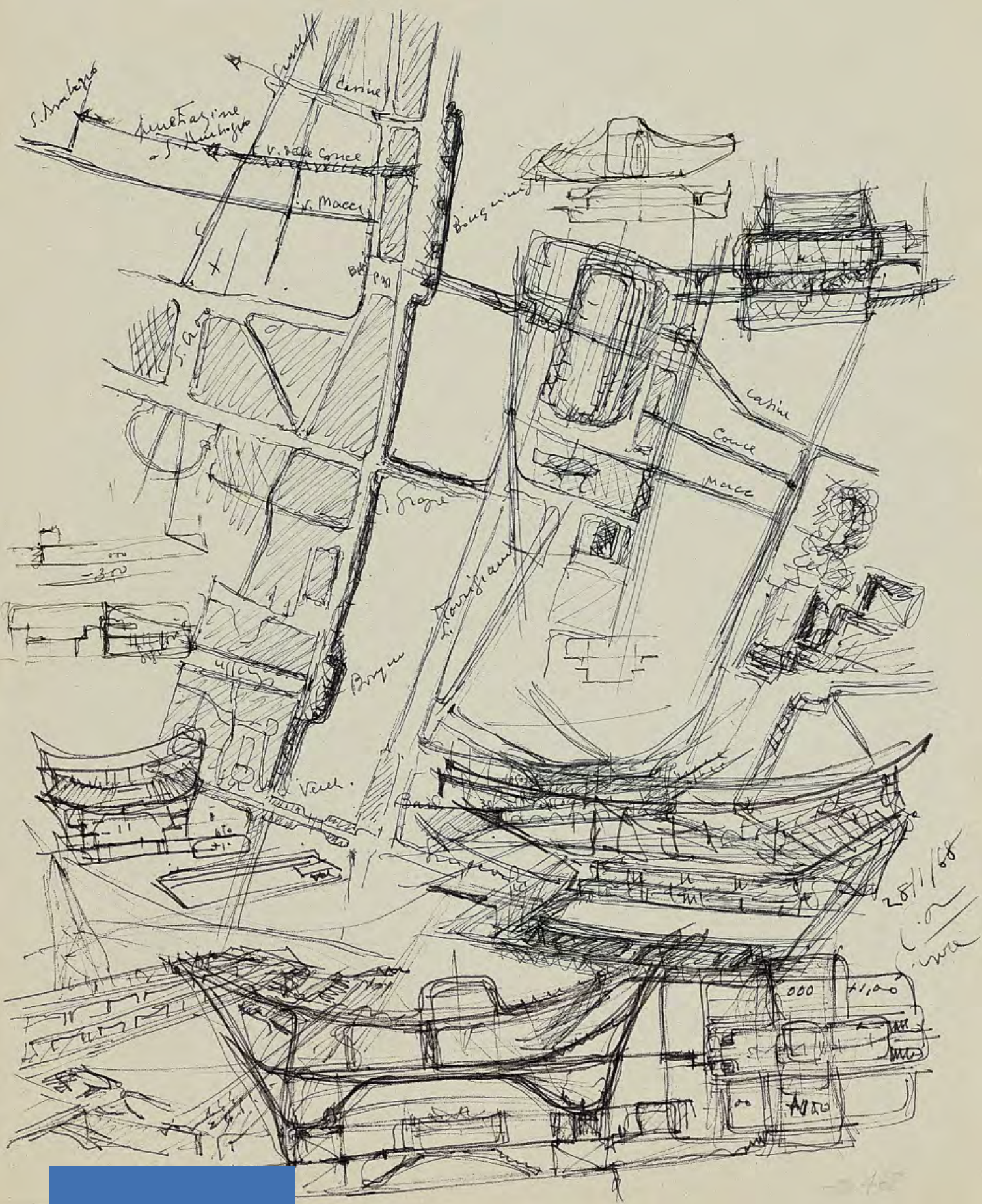
1958-1960 Marciana, Isola d'Elba, **Villa Balmain**, Leonardo Ricci



1966-1967 San Gaggio, Firenze, **Villa Bayon**, Leonardo Savioli



1963-1968 Sesto Fiorentino, **Edificio plurisuo Coop**, Edoardo Detti



Elementi di Città: lo spazio pubblico nei disegni di Giovanni Michelucci

Studi per la riqualificazione del quartiere di Santa Croce, Firenze 1967-68
Pianta dell'area e sezioni, 1968

**Studi per la ricostruzione dell'area
presso Ponte Vecchio,
Firenze 1945-47**

Vedute prospettiche e studio di sezione
degli edifici in Borgo S. Jacopo, s.d. [1946]



Veduta prospettica e sezione di Por Santa
Maria, s.d. [1946]



Il progetto dei nuovi edifici a blocchi con
le piccole piazze in Borgo San Jacopo
consente l'esposizione alla luce solare,
s.d. [1946]



Studio per via de' Bardi. Il collegamento
tra l'Arno e Boboli, 1945



**Studi per un centro sportivo,
Prato, 1980-84**

Prospetto del Palazzo dello Sport
con pianta parziale, 1983

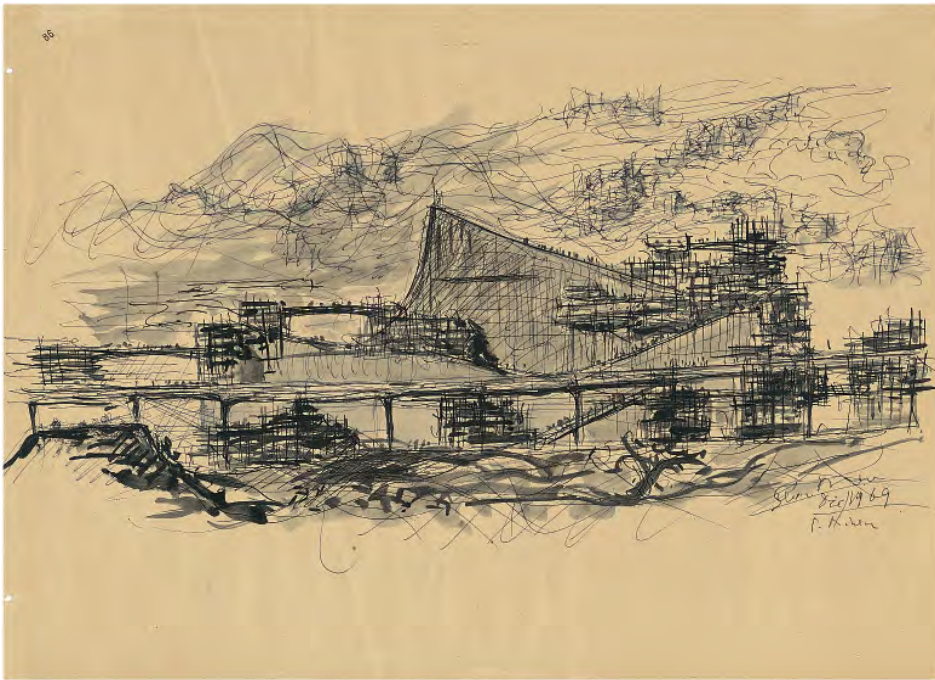


**Elementi di città:
lo spazio pubblico nei disegni
di Giovanni Michelucci**

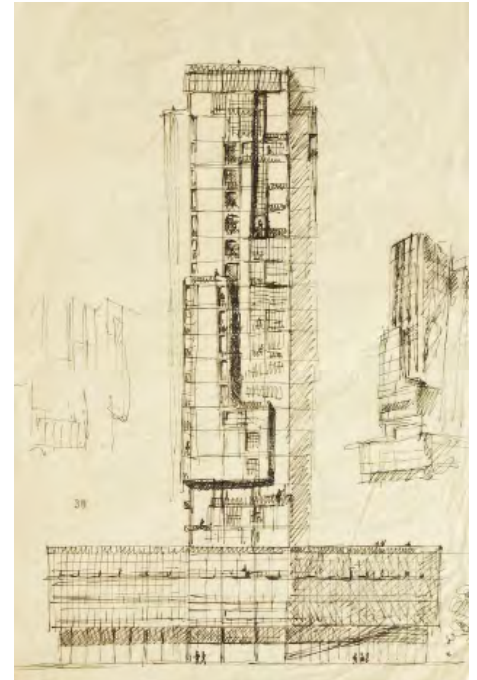
Giovanni Michelucci intitola *La Nuova Città* la rivista che fonda nell'immediato dopoguerra, rispecchiando fin dal nome le istanze di solidarietà e di impetuoso rinnovamento nate dalla guerra popolare di liberazione. Essa registra le controverse riflessioni dell'architetto sulla ricostruzione delle città e in particolare del centro di Firenze. Riflessioni che, non esenti da romantico idealismo, ipotizzano un'architettura consapevole del suo ruolo sociale e capace di affabilità e di grazia. I disegni per la ricostruzione del centro distrutto di Firenze, dall'inimitabile segno intenso e scontroso, reclamano una città fondata sull'intimo rapporto tra comunità e spazio pubblico, su un'inedita porosità della città storica che si fonde con i luoghi dell'abitare. Michelucci vagheggia, fin dallo sfollamento bellico sull'Appennino pistoiese, la nuova città come un organismo unico e continuo, senza fratture né diaframmi.

Michelucci sarà sconfitto dagli eventi e la ricostruzione di Firenze seguirà logiche banali di profitto e di opaco professionismo, ma le sue visionarie prefigurazioni non sono lettera morta. Esse trovano esemplare, seppure rapsodica, materializzazione negli edifici da lui realizzati negli anni Cinquanta nel cuore di Firenze. Le raffinate residenze con botteghe costruite per l'Ina in via Guicciardini riscatano quella parte di città, così come la sede centrale della Cassa di Risparmio di Firenze attesta con leggerezza la continuità spaziale con l'ospedale cinquecentesco di Santa Maria Nuova e la felicità del dialogo con il passato. L'idea di città 'servizievole' guida anche gli innovativi progetti per il quartiere fiorentino di Sorgane, che valse a Michelucci attacchi feroci, e per il villaggio Enel a Larderello. Inusuale e antiretorico Michelucci si dimostra anche nel grattacielo di Livorno, che egli addomestica a una magistrale cordialità urbana. Lo spazio sacro partecipa della nuova concezione urbana: nelle numerose chiese pistoiesi e nella chiesa-tenda dell'Autostrada Michelucci illustra la vitale integrazione che l'architettura accende tra spazio e struttura, tra tempo e memoria, tra spirito e materia. La potenza simbolica trasfigura la chiesa memoriale di Longarone nel grembo della Vergine che accoglie e consola una popolazione ferita dalla tragedia. Il superamento della concezione di città come "arcipelago" di nuclei isolati nutre l'ipotesi di Piano per il Recupero del quartiere fiorentino di Santa Croce, devastato dall'alluvione del 1966. I grandi edifici del quartiere, fisicamente separati e distinti per funzioni (carceri, caserme, conventi), gli austeri palazzi gentilizi, i chiostri e le piazze si compenetrano tramite percorsi pedonali, che intercettano strutture commerciali e per il tempo libero: il quartiere diviene un unico spazio dilagante, alitato da un'umanità operosa e solidale.

Il lungo percorso creativo di Michelucci è trapuntato da innumerevoli disegni, come la serie *Elementi di città*, che si configurano come profezie, esortazioni, insegnamenti e miraggi per una realistica città dell'uomo.



Elementi di città, 1964-1985
Inserimento urbano della chiesa dell'Autostrada, 1969



Grattacielo Roma, Livorno 1956-66
Prospetto e vedute, s.d. [1957]

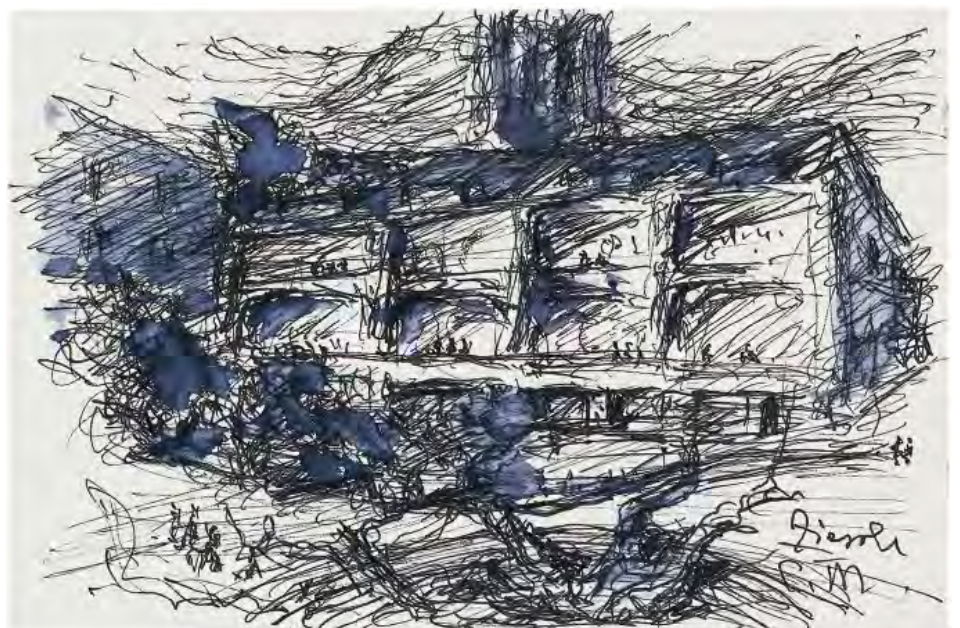


Chiesa di San Giovanni Battista "dell'Autostrada", Campi Bisenzio 1960-64
Schema grafico dei percorsi e degli spazi della chiesa, s.d. [1964]

Teatro, Olbia 1990-2000
Prospetto, 1990



Chiesa dell'immacolata Concezione della Vergine, Longarone, 1966-78
Veduta dall'alto della copertura, 1968 / Veduta parziale, 1968



Studi per l'area Garibaldi, Fiesole, (Firenze) 1984-89
Prospetto con veduta della piazza, s.d. [1989]

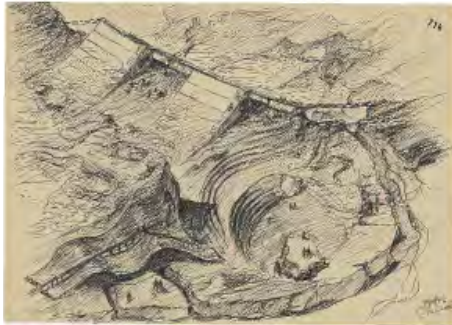
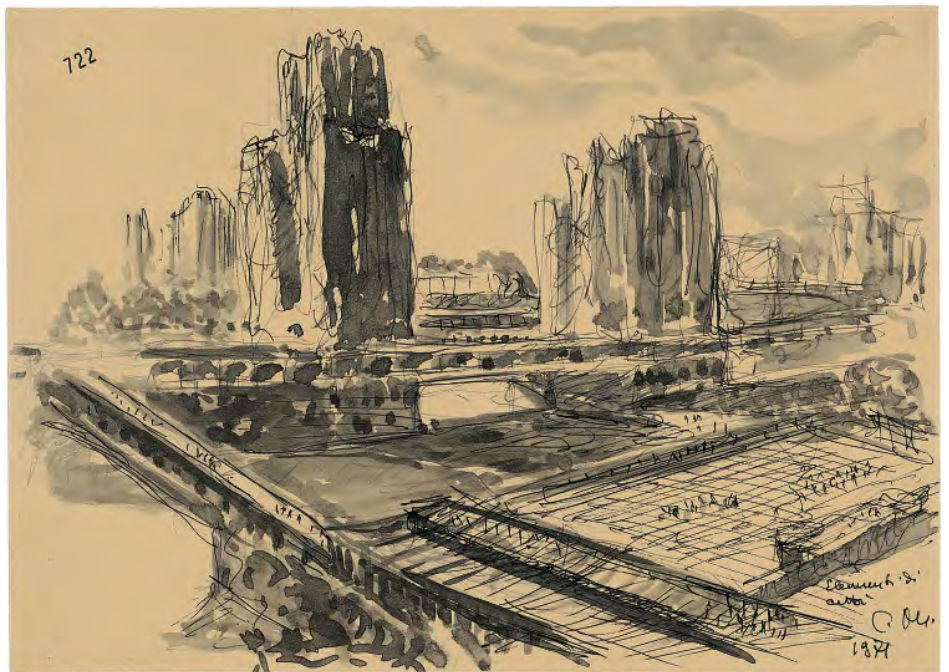
Elementi di Città, 1964-1985

(a destra)

Prospettiva, 1971

Elementi di città con strada e percorso sopraelevato, 1970

Veduta d'insieme con albero, 1970



Progetto di un memorial a Michelangelo sulle Alpi Apuane, Carrara 1972-75

Prospetto d'insieme con inserimento della proposta, 1972



Santuario della Beata Vergine della Consolazione, Borgo Maggiore (San Marino) 1961-67

Galleria panoramica interna, 1964



Studi per uno stabilimento termale, Massa Carrara 1978-85

Massa Carrara 1978-85

Prospetto di struttura con albero e schizzo di prospetto, 1981



La Città variabile, 1980

Prospettive, 1980



Viaggio nell'architettura del Novecento in Toscana
Una mostra itinerante

Tour in Latino-America 2014-2015

Buenos Aires 16 ottobre 2014, inaugurazione
a cura del Coordinamento Toscani nel Mondo dell'America del Sud
a seguire:

La Plata, Temperley, Cordoba, Mendoza, Rosario, Tandil, Morteros,
Pergamino, Buenos Aires a cura delle associazioni toscane in Argentina,
altre tappe in preparazione negli altri paesi di lingua spagnola.

Tour in Toscana 2015

Livorno, Fortezza Vecchia, 8 - 28 aprile 2015

Firenze, Palazzina Reale, 4 - 15 maggio 2015

Montecatini Terme, Palazzo comunale, 23 maggio - 14 giugno 2015

a seguire: Autunno 2015, altre tappe in Toscana e in Italia.

**All'alba di un nuovo secolo.
Eclettismo e Liberty in Toscana**

**La Toscana tra le due guerre:
la breve parabola del razionalismo**

**Derive e approdi:
l'architettura toscana dopo la seconda guerra mondiale**

**Le avanguardie perdute
e le architetture di fine secolo**

La "scuola fiorentina": maestri non maestri

Giovanni Michelucci
Leonardo Ricci, Leonardo Savioli, Edoardo Detti

**Elementi di Città:
lo spazio pubblico nei disegni di Giovanni Michelucci**

